

# Intervista a Mario Segni

«Noi non abbiamo la forza per mutare questo partito e i suoi dirigenti ma possiamo spingerlo a schierarsi dalla parte dei riformatori contro gli immobilisti»  
«Serve una grande intesa di governo che guidi il paese sulla via delle trasformazioni»

## «Sfido la Dc a scegliere il cambiamento»

### Il leader referendario: «Lavoro per un'alleanza democratica»

ROMA. La politica va in ferie dopo le ultime convulsioni in casa democristiana, segnata dall'ennesimo contrasto con Mario Segni. E la ripresa autunnale avrà ancora nel leader referendario uno degli elementi più attivi sul piano dell'iniziativa politica. Vediamo allora di fare con lui il punto di questa tormentata stagione del nostro paese.

«Nella Dc è in atto uno scontro assai duro tra immobilisti e riformisti. Ma noi procediamo in maniera autonoma, senza condizionamenti. Escluso dalla Bicamerale e dal dibattito al Cn, Mario Segni rilancia l'alleanza democratica. Non parteciperà a un congresso senza regole e condizioni nuove. Il governo Amato? «Ha fatto alcune cose positive, ma è prigioniero di una maggioranza vecchia e superata».

FABIO INWINKL

“Non mi interessa la lotta di potere scatenata dentro l'apparato. Senza regole nuove non parteciperò al congresso dello Scudocrociato. La mia esclusione dalla Bicamerale è stato uno schiaffo al movimento referendario”



Sul nuovo governo ho espresso dei giudizi severi. Ma riconosco che ha fatto alcune cose positive. In realtà, funziona quando riesce ad essere autonomo dai partiti. Il suo punto debole è la maggioranza, vecchia e superata. Ha ragione Pintor: è un governo senza maggioranza e senza opposizione. E lo si vede nelle difficoltà che incontra nella preparazione delle leggi delega, sulle privatizzazioni, e nel blocco che registra sul terreno delle riforme istituzionali. Ha alcune carte, vanno appoggiate le cose positive che fa. Ma bisogna chiedere che faccia molto di più, perché così è insufficiente rispetto alle esigenze del paese.

Per il patto referendario quali sono le prossime scadenze?

Dobbiamo realizzare, alla ripresa dei lavori parlamentari, l'elezione diretta del sindaco. Emergono freni e ostacoli a questa riforma, soprattutto dal Psi e da una parte della Dc. I socialisti vogliono un sindaco designato dal consiglio comunale, si tende a limitarlo nei poteri. Insomma, una riforma snaturata, nella gabbia della vecchia partitocrazia, sottratta all'intervento dei cittadini.

I popolari per la riforma si ritroveranno per una manifestazione il 10 ottobre a Roma. Sarà la rampa di lancio del nuovo schieramento?

Sarà una tappa molto importante. Ma non vogliamo chiuderci in noi stessi. Io so che per cambiare nel paese dobbiamo procedere decisi e senza condizionamenti. La Dc decida poi la sua linea rispetto alle nostre proposte. Per il partito, certo, questa vicenda ha comportato conflitti laceranti. Ma senza un processo del genere tutto il mondo cattolico sarebbe rimasto fuori dal movimento per le riforme.

L'ideologo sotto accusa per le sue posizioni sul Papa e la Sicilia. Anche Bossi lo abbandona?

## La Lega processa Miglio «l'eretico»

Gianfranco Miglio e Lega Nord sull'orlo della rottura. Lo scomodo professore protagonista di recenti «sparate» sulla Sicilia, sul Papa e sulla pena di morte è da ieri sotto processo. Bossi, che finora lo ha difeso, è stato costretto ad aprire il «caso» (a tarda notte la riunione del Consiglio federale leghista non era ancora terminata) sotto la pressione di dirigenti come Speroni e Rocchetta. L'accusa: eresia.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Da ideologo a eretico? La sentenza di condanna non è ancora stata pronunciata ma il processo a carico di Gianfranco Miglio è ufficialmente iniziato ieri sera nel corso di un interminabile Consiglio federale della Lega Nord. Il «professore» è da tempo al centro di molti mugugni, a causa delle sue prese di posizione estemporanee e spesso estremistiche. Basti ricordare le frecciate al Papa o la provocazione di staccare la Sicilia dall'Italia. Insomma, per un motivo o per l'altro, l'illustre neosenatore indipendente è diventato sicuramente un caso delicato per la Lega. Umberto Bossi finora lo ha difeso, non senza qualche tiratina d'orecchi magari pregandolo di tacere un po' di più e di non lasciarsi prendere dalla foga della polemica clamorosa. Il leader del «lombardo» è arrivato al punto di redarguire severamente chi continuava, dall'interno del movimento, ad attaccare Miglio. In particolare fu presa di mira la responsabile della Consulta cattolica leghista, Irene Pivetti, che aveva appunto denunciato l'eresia delle posizioni del «professore». Una recente intervista all'Indipendente («Io propongo e Bossi dispone») avrebbe fatto precipitare la situazione. Lo stesso padre padrone della Lega si sarebbe convinto a cambiare registro lasciando che i pareri critici nei confronti dell'ideologo avessero libero sfogo nella sede appropriata, cioè il Consiglio federale.

Il fatto è che la presenza del «professore» non solo è diventata politicamente ingombrante, ma rischia anche di far ombra a molti dirigenti della «prima ora», che vedono frustrata la mai nascosta velleità di assurgere al ruolo di numero due del movimento. Una posizione cui ambiscono almeno tre dirigenti di peso. Primo fra tutti Francesco Speroni, e quindi i

dirigenti del Veneto e del Piemonte Franco Rocchetta e Giampaolo Farassino. Proprio questi tre personaggi sarebbero al momento i massimi accusatori di Miglio anche se ufficialmente sono usciti allo scoperto la già citata Pivetti e il portavoce dei deputati nordisti, Luigi Rossi che ha parlato apertamente di «tentativo in atto di ridimensionare la funzione dell'onorevole Bossi, leader assoluto e unanimemente sostenuto da tutta la base, a esecutore delle indicazioni del professor Miglio».

Il capo dei lombardi è alle strette: o difende Miglio e si mette contro un bel pezzo di movimento oppure sconfigge Miglio cedendo comunque alle richieste di una parte che si richiama all'ortodossia federalista ma che con ogni probabilità vuole contare di più. La partita è delicata e Bossi cercherà di ricucire lo strappo senza lasciarsi intrappolare in concessioni per lui impensabili. Già alle prime battute della riunione di ieri notte è emersa una posizione morbida. Sarebbe infatti stata respinta (anche perché ciò avrebbe significato la rottura con l'eretico) la richiesta di escludere Miglio dalla commissione bicamerale per le riforme. «Una designazione» è stato precisato in un comunicato «che non significa affatto un'investitura». Insomma, numeri due o ideologi ufficiali nella Lega non esistono. Qualcuno sostiene che la partita sia solo sospesa e che prima o poi si arriverà alla scomunica ricalcando così il copione già visto all'epoca delle mini-scissioni di Brivio e di Castellazzi. E se le cose dovessero andare così, l'espulsione di Miglio verrà spiegata con le sue amicizie «intollerabili». Non sono infatti un mistero le frequentazioni e le simpatie di Miglio per quel pezzo di partitocrazia definita da Bossi come la «più pericolosa», vale quella rappresentata da Oscar Luigi Scalfaro o Mario Segni.

La riforma. E la scadenza del congresso democristiano? Sarà un'occasione di confronto?

Per ora è un evento lontano. In ogni caso, senza regole nuove, e nuove condizioni politiche, non vi parteciperò, come ho già detto altre volte.

Torniamo alla sua esclusione dalla Bicamerale. Conta di rientrarvi?

Quell'episodio è stato uno schiaffo, un'offesa al movimento referendario, ai milioni di elettori democristiani che un anno fa avevano

votato per il referendum. E non ne vedo le ragioni, se è vero che quella commissione è chiamata a coagulare tutte le forze in campo. Se no, se bastavano i partiti, che senso aveva nominarla? Si riunivano i segretari di partito, senza scomodare altri. Quanto alla mia partecipazione, io non chiedo e non sollecito nulla.

Lei ha rilanciato, al termine del Cn democristiano, il progetto di un'alleanza democratica per il progresso. Cerchiamo di definirlo meglio.

Dobbiamo partire dalla crisi generale dei partiti. C'è

un grave imobilismo della Dc, ma il Psi e il Pds attraversano una crisi molto simile. Allora dobbiamo avere il coraggio di guardare al futuro. Serve una grande alleanza di governo che riempia il vuoto e guidi il paese sulla via delle riforme. Realizzate le quali, non dimentichiamoci, serviranno - dai Comuni al Parlamento - maggioranze del 51 per cento.

Quali i connotati di questo schieramento?

Intanto, dico subito che non ha senso parlare di destra e di sinistra. Sono concetti legati alla vecchia eco-

nomia, superati in un mondo che cambia in modo vorticoso. I problemi di oggi non sono classificabili in quei termini. Rompere certa burocrazia, come quella delle Usl, significa essere di destra o di sinistra? E risanare i servizi pubblici, riformare la previdenza? Lo stesso dicasi per l'obiettivo di un'equità fiscale, che superi uno dei talloni d'Achille del nostro sistema. Insomma, il punto discriminante è quello di uno Stato moderno, efficiente, e dunque più giusto.

Ma per giungere a questo serve uno schieramento

di partiti o una nuova formazione politica?

Questo è ancora tutto da scrivere. Così come il processo di revisione istituzionale. Possiamo dire che questa nuova forza di governo non potrà ridursi a una sola cultura, a una sola area. Dovranno quindi farne parte cattolici riformisti e il meglio del mondo laico; un contributo forte spetta alla parte più moderna di quella che oggi si definisce sinistra. Ma la strategia è a tutto campo, aperta a tutti.

Intanto, quale giudizio esprime sui primi atti del governo Amato?

L'esponente dc si schiera con Spadolini

## Allarme di Tina Anselmi: c'è ancora un pericolo P2

Tina Anselmi conferma l'allarme di Spadolini sul possibile risorgere di una trama mafiosa piduistica. L'ex presidente della commissione sulla P2 invita a rievocare il piano di rinascita democratica di Gelli, alla luce della attuale situazione. Tina Anselmi ricorda il ruolo della mafia nel caso Sindona e sottolinea il fatto che si conoscono i nomi di una parte soltanto degli affiliati alla P2.

ROMA. In una intervista che viene pubblicata oggi da «Il Giorno» (di cui è stato anticipato il testo), l'esponente democristiano Tina Anselmi, ex presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, commenta le recenti dichiarazioni del presidente del Senato Giovanni Spadolini sul possibile riemergere di una trama mafioso-piduistica.

«Quello che posso dire», sostiene l'on. Anselmi, «è andati a rileggere il cosiddetto piano di rinascita democratica messo a punto da Gelli. I temi che aveva sviluppato allora sembrano potersi benissimo applicare nel 1992. C'era allora e c'è oggi una situazione politica instabile, c'era e probabilmente torna l'aspirazione ad impadronirsi del potere. C'è oggi chi reclama riforme del tipo di quelle suggerite allora dal gran maestro».

«Sembra strano. Ma non è così se si considera che la P2 aveva una capacità di lettura della crisi politica ed una precisa volontà di controllarla e gestirla per i suoi fini. E se non si dimentica che non dovunque si è sollevato il coperchio. Ciò che ha caratterizzato la P2 era che essa non mirava a un golpe, ma che si insinuava con i suoi uomini, legati al segreto mediante giuramento, nei gangli vitali dello Stato. Vertici militari, politici, giornalisti, dovevano assecondare e orientare il raggiungimento degli obiettivi previsti da Gelli».

Tina Anselmi afferma poi di essere d'accordo con Spadolini sulla possibilità che riemerga l'intesa mafia-P2: «Non dimentichiamoci che il sequestro degli elenchi P2 avvenne per ordine dei giudici milanesi che indagavano su Sindona. E che quest'ultimo fu nascosto dalla mafia in Sicilia anche su pressioni di Gelli come risulta dagli atti».

«Sul narcotraffico, Tina Anselmi afferma che «con la legge Roggioni è stato attivato un meccanismo di sequestro dei soldi sporchi, ma - aggiunge - c'è ancora molto da fare. Senza contare che se non si va, e presto, a una legislazione europea in materia, torniamo al punto di partenza. Ed altri potranno correre dei rischi, a cominciare magari dalle fragili democrazie nate nell'est europeo».

A una domanda sul fatto che Gelli abbia una scorta, la Anselmi risponde: «Certo, mi ha fatto effetto apprendere che lo Stato italiano abbia disposto una scorta di 12 agenti per il capo della P2. Anche perché non avendo parlato e non avendo rivelato nulla di quel che sapeva, non capisco bene da chi o da cosa occorre proteggerlo».

Secondo la Anselmi, infine, «quando la politica è debole non riesce a dare risposte alla gente, è fatale che possano maturare propensioni a sostituire il sistema democratico. I partiti devono recuperare la loro credibilità. O il potere lo gestiscono gli eletti del popolo, democraticamente, o qualcuno altro cercherà di accaparrarselo».

Alla vigilia della decisione sfida al ministro: «No a scelte a misura di Berlusconi»

## È battaglia sulle concessioni tv. Il Pds al governo: «Pronti al referendum»

Ultime battute per le concessioni televisive. Domani o dopodomani il Consiglio dei ministri affronterà la questione, e già si profila il primo scoglio: un possibile referendum abrogativo di alcuni articoli della Mammì. Lo ha detto ieri Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione per il Pds: se il governo presenterà la graduatoria e oscurerà le tv escluse, il Pds farà ricorso alla consultazione.

ELEONORA MARTELLI

ROMA. «Se il governo, con l'intenzione di rilasciare subito le concessioni alle emittenti tv, decidesse di presentare una graduatoria, al solo fine di ribadire le tre reti Fininvest, il Pds potrebbe promuovere un referendum abrogativo di alcuni articoli della legge Mammì. Così annuncia Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione per il Pds, alla vigilia della riunione del Consiglio dei ministri (si terrà domani o dopodomani), che sicuramente avrà all'ordine del giorno anche il problema delle concessioni televisive. Problema non più rinviabile dal momento che il 23 agosto scade il termine ultimo per il loro rilascio.

A rigor di legge, il governo avrebbe solo due strade da seguire: o rilasciare le concessioni, o emanare un decreto di proroga. Invece, secondo l'ipotesi più accreditata, il ministro delle Poste Maurizio Pagani appresterebbe, assieme alla proroga, a presentare una graduatoria vincolante, per cui le tv escluse verrebbero imme-

diatamente oscurate e quelle incluse, invece, verrebbero considerate idonee a trasmettere in via ufficiosa, ancor prima di aver ottenuto la concessione (e aver passato, quindi, tutti i dovuti esami).

Una procedura questa, che trova contrari il Pds e un vasto schieramento della sinistra. Si parla di un colpo di mano da respingere, perché le concessioni verrebbero rilasciate di fatto, ma non per legge. Sarebbe solo un modo, sostiene ancora il Pds, per tenere tranquillo Berlusconi: le tre reti della Fininvest (Canale 5, Italia 1 e Retequattro) rientrerebbero nella graduatoria assieme a Rete A, Videomusic e Telemontecarlo, oltre, naturalmente, alle tre reti Rai. Unico fatto positivo, il congelamento delle tre Telepiù, che dovranno attendere un regolamento specifico.

Di fronte a questo panorama il Pds ribadisce la sua posizione e la precisa. Aveva chiesto un «rinvio serio» (che ga-



Il ministro delle Poste Maurizio Pagani

rantisse a tutte le tv un trattamento equo) e rifiutato l'ipotesi della graduatoria: ora annuncia che se la graduatoria dovesse passare, è pronto a ricorrere all'arma del referendum. «Quello dell'informazione è ormai un problema politico di carattere generale - ha detto ancora Vita - L'accordo

scellerato tra pentapartito e Fininvest, sfociato nella legge Mammì, è figlio di un'altra epoca politica. Non si può essere sordi a questo richiamo. L'Italia, che ci piaccia o no, negli ultimi mesi è cambiata. Il voto di aprile e ciò che sta accadendo in questa società devono far riflettere seriamente.

Andreotti

## «Bene Amato» Poi via in crociera

ROMA. «Ho sempre visto l'attuale presidente del Consiglio lavorare bene. Si impegna molto, dobbiamo dargli tutti il nostro sostegno augurandoci che il governo riesca bene e, soprattutto, che alla ripresa di settembre si possa cominciare la ratifica del trattato di Maastricht, perché il 31 dicembre non è così lontano». Questo il giudizio che Giulio Andreotti ha dato ieri del lavoro svolto da Giuliano Amato. Il senatore a vita in visita all'Expo di Genova ha abilmente dribblato le altre domande politiche: «Fra qualche giorno - ha risposto - partirò per una vacanza su una nave da crociera in Grecia e Turchia. Ho promesso ai miei nipoti di fare un viaggio e in particolare la mia nipotina che ha 13 anni mi ha detto chiaro e tondo "o mi porti adesso o ci vado da sola"».

Andreotti si è invece dilungato sulle bellezze dell'expo genovese. «È stata un'iniziativa importante perché parte di queste strutture saranno destinate all'università o ai musei, si è fatto qui un lavoro che non si esaurisce». Andreotti, reduce da Barcellona, ha avuto parole di elogio per le capacità organizzative degli spagnoli. Nonché quelle sportive: «Hanno uno spirito straordinario anche sul piano sportivo se si pensa che fino a qualche anno fa non erano nessuno».